

L'INTERVENTO

Il Riordino delle Autonomie e il federalismo

In questi mesi s'è infittito il confronto sulla penalizzazione delle autonomie locali. Lungo una traiettoria «bipartisan», s'è passati dal federalismo al neocentralismo. In troppi casi, complice anche il silenzio delle vittime sacrificali. Anche su proposta del presidente Maroni, s'è aperto in Lombardia il confronto sul Riordino delle Autonomie. Non son mancate idee surreali. Come la suddivisione della Regione in tre aree: la Milano metropolitana ed il resto a metà tra un'area montana ed una padana. Poi l'idea dei Cantoni che, al di là d'un fantasioso accostamento alla Svizzera, si muove in realtà sulle Province, prevedendo alcuni accorpamenti. Ma non già Bergamo e Brescia, province con più d'un milione di abitanti. Ma il problema sta non nella geografia, bensì nel riassetto politico-istituzionale. Con l'introduzione della Città metropolitana ed il depotenziamento della Regione (con la riforma della Costituzione) la Lombardia cambia profondamente. Il problema cruciale della «Lombardia Orientale» nasce da queste novità e dal rischio d'una emarginazione della «grande provincia dell'Est». La risposta finora

data da Brescia - sia da parte del Presidente Mottinelli che del sindaco **Del Bono** - s'è mossa nella direzione giusta. Ed in analoga direzione si son mosse anche importanti organizzazioni di categoria. Non si tratta - con una visione irrealistica e per nulla auspicabile - di contrapporre a Milano un'area metropolitana incentrata su Brescia. Impostazione che ci porterebbe tra l'altro anche a far la fine dei «capponi di Renzo» con le città viciniori. Qualche enfatico scivolone in questa direzione s'è già avuto. Ma cosa vorrebbe dire, per esempio, per AZA o per l'aggregazione con LGH-Cogeme? Il contrario di quanto opportunamente s'è fatto! Per non parlare delle nostre altre mille interazioni con Milano: produzione, mobilità, università... Cosa ben diversa, invece, il necessario riequilibrio di rapporti (per infrastrutture, servizi, risorse...) che non può che passare dal protagonismo convinto delle Province e relativi Capoluoghi. E Brescia dalla sua ha finora messo la maggiore determinazione. Si tratta ora di focalizzare meglio - oltre le competenze - anche concreti passaggi per il Riordino. In primo luogo diradando pericolose confusioni sulla

suddivisione delle attuali Province. Tipica manovra diversiva. Tale è la scelta (seppure sperimentale) che ha portato la Valle Camonica - con il miraggio della Provincia montana - alla sua aggregazione con Sondrio ed un pezzo di Como per la sanità (Agenzie ATS). Un'assurdità. Si dividerebbe la Provincia nel bel mentre il presidente Mottinelli sta riorganizzando le reti di servizi, ciclo idrico, istituti scolastici, viabilità, lavori pubblici... su scala provinciale. E mentre l'Agenzia per il trasporto pubblico (Tpl) sta predisponendo per una gara europea un «Programma di bacino provinciale». In secondo luogo nel Riordino delle Autonomie dovrebbe essere definita una possibile «cooperazione rafforzata» di carattere interprovinciale (tra Enti di Area vasta). Il futuro della Lombardia Orientale passa anche da una cornice legislativa che dia un valore amministrativo cogente a «patti interprovinciali». Come, per esempio, quello sottoscritto a metà gennaio tra le quattro Province della Lombardia Orientale. Una tale forma di collaborazione è tra l'altro già prevista dallo Statuto della Provincia di Brescia. Si tratta di modalità di «Governance» che si avvicinino al «Programma strategico» previsto dalla Legge Delrio per le città metropolitane. In terzo

luogo. Le competizioni territoriali si giocano sempre più su modelli aggregativi dei vari fattori di sviluppo urbano. E ciò vale anche per la città di Brescia. Per la Brescia del passato (spesso retorico) che non c'è più e del futuro che non c'è ancora. Ciò che vent'anni fa sembrava «illuminismo», oggi è un'inderogabile necessità. L'area omogenea Città-Hinterland (pure prevista dallo Statuto della Provincia), deve sostanzarsi nella Brescia dei 300 mila abitanti. Non più la Brescia-Babele dei 10 Pgt e ben oltre l'esperienza - pur significativa, ma oggi insufficiente - della Giunta dei Sindaci. Semplicemente perché solo una nuova realtà integrata, anche sul piano della «Governance» locale, può essere la Brescia del futuro.

Claudio Bragaglio
BRESCIA



Peso: 24%